

Mediterraneo e “5+5 Defense Initiative”: cambiamenti climatici e migrazioni di massa. Analisi delle dimensioni spaziali e temporali

I partner della "5+5 Defense Initiative" – il forum internazionale per la sicurezza del Mediterraneo occidentale composto da Algeria, Francia, Italia, Libia, Malta, Marocco, Mauritania, Portogallo, Spagna, Tunisia – di cui l'Italia ha la “Presidenza” per il 2018, stanno affrontando grandi sfide legate ai flussi migratori che muovono principalmente lungo l'asse sud-nord, dai paesi dell'Africa sub-sahariana verso l'Europa, attraverso il Maghreb.

In particolare, nella parte meridionale al confine con i paesi formanti l'area "5+5", la già precaria situazione di approvvigionamento alimentare, compensata da un alto livello di importazioni in grado di incidere in maniera significativa sulle economie nazionali (in particolare di Algeria, Libia e Mauritania), è aggravata dalla crescita demografica, da dinamiche correlate al cambiamento climatico e dai conseguenti effetti sulle aree in cui si registra un crescente degrado sociale¹. La combinazione tra l'aumento della siccità, la carenza idrica, gli alti tassi di natalità, lo scarso potenziale agricolo, da un lato, e l'assenza di risposte strutturali a causa di politiche non adeguate, dall'altro, tende a facilitare l'insorgere di potenziali crisi politiche e l'aumento della pressione migratoria².

La recente letteratura, basata sulla ricerca empirica, tende a confermare la relazione tra cambiamenti climatici e flussi migratori. Ma sebbene vi sia una significativa convergenza della comunità scientifica sulla connessione tra i due fattori, rimangono ancora alcuni dubbi sull'intensità di questa relazione: in particolare sul come i cambiamenti climatici possano influire sulle diverse tipologie di migrazione e in relazione alle scale temporali. Ad esempio, gli shock termici hanno maggiori conseguenze sui fenomeni migratori rispetto alle abbondanti precipitazioni piovose, così come i periodi caratterizzati da un drastico abbassamento delle temperature hanno un maggiore impatto sulle migrazioni rispetto a periodi molto caldi³.

Si pongono dunque due importanti fattori interconnessi. Il primo è il ruolo del cambiamento climatico sul fenomeno strutturale delle migrazioni di massa. Il secondo è il quadro politico in cui si applicano, o meno, strategie ed interventi nella gestione delle migrazioni in relazione al cambiamento climatico.

Se da una parte, vi è un ampio consenso sul fatto che i cambiamenti climatici hanno effetti sulle migrazioni, dall'altra, i dati e i metodi utilizzati dagli analisti dimostrano che tali migrazioni sono risposte adattive alle dinamiche fluttuanti del cambiamento climatico⁴. Cambiamenti lenti sul piano temporale (siccità, desertificazione e degrado del suolo) producono effetti migratori limitati sul piano spaziale (spostamenti a breve distanza), temporanei e selettivi sul piano della dimensione socio-demografica. Al contrario, eventi climatici a rapida insorgenza (uragani, tifoni e trombe d'aria) producono crisi migratorie, ma solo quando i soggetti e le comunità colpite non sono in grado di trovare rifugio nell'area di residenza, riattare le proprie abitazioni e recuperare rapidamente i loro mezzi di sostentamento⁵.

1 Michael Bomm, Simon Fellmer, Friederike Zigmann, *Migration from the Middle East and North Africa to Europe, Past Developments, Current Status and Future Potentials*, Imiscoe Research, Amsterdam University Press 2014.

2 *The security risk of climate change, 2007 Annual report*, Scientific Commission of the German Government for Global Environmental Changes, *Sicherheitsrisiko Klimawandel*, Springer, Berlin 2007.

3 Nathalie Williams, *Temporal Dimensions of Weather Shocks and Migration*, September 2014, Princeton.

4 Elizabeth Fussell, Lori M. Hunter, and Clark L. Gray, *Measuring the Environmental Dimensions of Human Migration: The Demographer's Toolkit*, PMC 2014, 28:182-191.

5 Research sites are concentrated in the global South, especially sub-Saharan Africa, and tend to focus on rural regions experiencing gradual changes in ecosystem services.

Ciò che si rende necessario, al fine di definire un quadro analitico e predittivo sulle possibili evoluzioni future, è un'analisi globale sull'ambiente e il fenomeno migratorio⁶ che si muova parallelamente sul piano spaziale e su quello temporale.

L'intervento sul piano spaziale

Le tipologie di migrazione sul piano spaziale sono: 1. Migrazione intra-urbana, 2. Migrazione interna, 3. Migrazione internazionale. Nel complesso, nell'area "5+5" i fenomeni migratori sono principalmente di tipo "interno" e "internazionale".

Il cambiamento climatico influisce sulle priorità delle politiche di sostenibilità, imponendo un'azione di adattamento strutturale. L'obiettivo di adattare e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, tra i quali certamente i flussi migratori di massa, non può prescindere dall'attuazione pratica di una strategia di lungo periodo che definisca specifiche misure di adattamento pianificato facilitanti la mitigazione degli impatti negativi sulle popolazioni. Inoltre, vanno tenute in considerazione le potenziali nuove opportunità attraverso il collegamento tra le risposte e le strategie globali e locali nelle pratiche di pianificazione spaziale: ciò imporrà inevitabili modifiche alle strutture tradizionali e agli approcci politici e amministrativi, così da poter creare efficaci piani di gestione ambientale inseriti in un quadro strategico contenitivo e adattivo⁷.

La dimensione temporale

Il principale elemento del cambiamento climatico è la dimensione temporale. Cause ed effetti del cambiamento climatico hanno diffusione e ripercussioni sul lungo periodo.

Sul piano temporale le tipologie di migrazione sono: 1. Stagionale, 2. Temporanea non stagionale, 3. Ricorrente, 4. Continua, 5. Permanente. All'interno dell'area "5+5" i fenomeni migratori sono principalmente "ricorrenti" (dall'Africa al Nord Africa) e "permanenti" (dall'Africa all'Europa).

I governi dell'area "5+5", così come le organizzazioni internazionali, osservano con grande attenzione i legami tra cambiamento climatico e migrazioni, in particolare guardando a quelle aree in cui risiedono popolazioni che saranno sempre più vulnerabili agli effetti di cambiamenti climatici.

I cambiamenti climatici hanno molteplici conseguenze che vanno dalla durata della migrazione, dal tipo di cambiamento climatico e dalle dinamiche temporali.

A livello temporale, gli effetti delle inondazioni e degli shock da siccità sulle migrazioni a breve termine sono, in generale, più deboli, ma sono statisticamente più significativi nel caso di episodi ripetuti nel tempo. Al contrario, inondazioni e siccità hanno effetti molto più lenti sulle migrazioni a lungo termine⁸.

Analisi, valutazioni e previsioni

Comprendere le dimensioni dei fenomeni migratori legati al clima e le loro connessioni a quelle che sono le vulnerabilità, permette di poter valutare la potenziale entità dei futuri impatti dei cambiamenti climatici sui modelli di migrazione in opposizione a quelli derivanti dall'azione umana. L'impatto dei cambiamenti climatici potrebbe avere effetti negativi per l'attività economica e il benessere generale delle aree in cui non saranno adottate strategie di risposta; in assenza di sforzi concertati per la creazione di capacità di reazione, ci si può aspettare che ciò potrà avere

6 Elizabeth Fussell, Lori M. Hunter, and Clark L. Gray, *Measuring the Environmental Dimensions of Human Migration: The Demographer's Toolkit*, PMC 2014, 28:182-191.

7 Harry Storch, *The Spatial Dimensions of Climate Change at the Mega-urban Scale in South-East-Asia*, 45th ISOCARP Congress 2009.

8 Nathalie Williams, *Temporal Dimensions...*, cit.

conseguenze sulle popolazioni, inducendo o accelerando fenomeni migratori emergenziali e di abbandono di aree oggi popolate.

La recente letteratura scientifica tende a ritenere che siano i periodi freddi, più che quelli caratterizzati dall'aumento delle temperature, ad avere maggiore impatto sui fenomeni migratori. Inoltre, i modelli di analisi temporale tendono a confermare la teoria demografica "multi-fase" che prevede che i gruppi sociali, in risposta ai cambiamenti climatici, prima di optare per la migrazione propenderanno per l'adozione di comportamenti adattivi: questo perché la migrazione è economicamente dispendiosa e il cambiamento climatico può inizialmente diminuire la capacità di sostenere economicamente l'emigrazione⁹.

I cambiamenti climatici potrebbero dunque non indurre a un abbandono su vasta scala della condizione rurale di sussistenza agricola in favore delle aree urbane; al contrario, è più probabile che i cambiamenti climatici sul lungo periodo tenderanno ad incentivare la migrazione temporanea solo di alcuni membri delle famiglie, e non di tutto il nucleo familiare, nel tentativo di diversificare le strategie di sussistenza rurale. In breve, si dovrebbe valutare uno scenario in cui le popolazioni rurali tenderanno, in prevalenza, ad adattarsi e a diversificarsi, mantenendo la presenza nei luoghi di residenza, e solo secondariamente si registrerà un fenomeno migratorio caratterizzato dall'abbandono totale delle aree rurali e il trasferimento verso quelle urbane¹⁰.

Infine, tenendo conto della specifica natura strutturale del fenomeno migratorio all'interno dell'area "5+5", le popolazioni coinvolte nei flussi migratori dal Sud al Nord migrano oggi con pianificazione e preparazione anticipata (anche se minima); è quindi improbabile, allo stato attuale delle condizioni, il verificarsi di grandi flussi migratori caratterizzati da improvvisazione e impreparazione come conseguenza di crisi o emergenze legate al cambiamento climatico.

9 Nathalie Williams, *Temporal Dimensions...*, cit.

10 *Ibidem*.